(Article begins on next page)

APPENDIX

Comparative Linguistic Analysis of MS Chigi L VI 215 and Luciano, Dialogi, Venice, 1527.

Cecilia Robustelli

The two passages below come from the Proem to Book I of the Vera historia. They reveal remarkable differences deriving in part from the text used for the translation (Greek or Latin); and in part, perhaps, from a different translator for each version. The manuscript volgarizzamento is dated between 1471 and 1495, and is attributed to Nicolò Leoniceno (not entirely without reservations; see Mattioli, 91 Mugnai Carrara, 92 and Dapelo 93), whereas the printed one, later by some forty or fifty years, shows a vernacular already approaching the Tuscan model codified by Pietro century, in fact, it will become common practice for printers to 'update' late Bembo precisely in the years of the Lucian editions. Towards the mid-sixteenth fifteenth-century volgarizzamenti.

I. MS Chigi L VI 215

Libro primo de Luciano intitulato De la vera bistoria (ff. 203v-204r) (see plates 2 &3) (a) Havendo io adonche Lecto tuti questi esser digni di biasemo alcuno per le sue figmenti non extimai pero questi homeni bosie, essendo queste in bocha non solamente de li altri homeni ma etiandio di coloro che fanno professione di philosophia. (b) Ma mi maravelgiai di loro che si hanno creduto fingendo el falso esser reputati veridici. (c) Per la qual cosa io ancora mosso per cupiditade di gloria essendo desideroso di lasciare a quelli verrano dapo me qualche opera per la qualle dimostrasse che io solo non fosse stato in pricio de la libertade del scrivere cose fabulose, (d) non havendo alcuna veritade da narrare perche a me non era acaduta cosa niuna digna di memoria, mi

II. Luciano, I dilettevoli dialogi, Venice: F. Bindoni & Maffeo Pasini, 1527. 'Le vere narrationi', Proemio, f. 160v in liquali auctori essendomi imbattuto non mi pareva certo molto vituperare se dovessino vedendo tal parlamenti essere usurpati etiamdio da philosophi, (b) ma di questo non puoco mi ho maravegliato che mentendo i il vero, (c) per laqual cosa anchora io da vanagloria mosso, volendo lasciare vano li altri creder dovesseno il falso per qualche cosa alli posteri, per non esser favole, (d) peroche non occorreva cosa secondo il giudicio mio molto piu tollerabilmente che gli altri conciosia che philosophi, manifestamente essistimadegna de memoria narrare se potesse, alla menzogna me son rivolto. solo privo de tal libertade

Mattioli, Luciano (n. 1 above), p. 63.
D. Mugnai Carrara, La biblioteca di Nicolò Leoniceno, Florence, 1991, pp. 58–9.
G. Dapelo, 'La traduzione umanistica della Storia Vera di Luciano tra Poggio Bracciolini e Lilio Tifernate', Maia, 48, 1996, pp. 65–82(80).

voltai ale bosie, (e) ma usando di molto maiore modestia, che non hanno facto li altri: perche almeno in questo sum veridico, quando che io dico che cio che narro he bosia, et in questo me pare poter fuger la reprensione daltrui poi che confesso di non dir veritade alcuna. (f) Io scrivo adonche cose le qualle ne io ho veduto ne mi sono acadute ne ho intese da altri e che non furon mai ne sono possibile di esser, per la qual cosa io admonisco chi le legeranno non ge presteno in fede per modo niuno.

veramente confesso mentire, per questo estimo meritamente non potere essere d'alcuno ripreso, pero che de non dire il vero prometto. (f) Io scrivo adunque quelle cose, le quali non ho visto ne ho potuto, ne d'altri etiamdio ho udito. Et che in alcun modo non sonno, ne mai esser potriano, per il che qualunque queste cose leggera, non bisogna li presti fede alcuna.

Translation I, based on the original Greek, exhibits various features that give it a Latinate patina. There are Latinisms in spelling and lexis: among them the frequent use of h which may be etymological (havendo, homeni, etc.) or used to preserve a 'nobler' spelling, that is, reproducing Latin (philosophia, philosophi); the preservation of Latin phonetics (lecto, facto, fabulose, digni), even Latin words (sum, maiore). On the level of morpho-syntax, note the use of 'per' (mosso per cupiditate) to translate the Greek 'upo', whereas Translation II uses the Italian 'da' (da vanagloria mosso). In this Latinizing texture there are nevertheless vernacular threads that are traceable specifically to Northern Italy: bosia / bosie (linked to Old French boise 'wickedness' and the Provençal bauzia), showing the Northern voiced s (pronounced z) rather than the Tuscan g (bugia);94 veritade showing a voiced dental (cf. Tuscan veritate). The proclitic forms of pronouns sometimes end in -e (me pare) though -i is frequently used as well (mi voltai, mi sono acadute), and Northern single consonants are more frequent than Tuscan double ones (tuti, fuger, acadute, legeranno; cf. Tuscan tutti, fugger, accadute, leggeranno). Note the Northern Italian use of ge (non ge presteno fede) for the third person plural indirect pronoun gli.

Translation II is less Latinizing (despite the preservation of Latin spellings in, for example, auctore, giudicio), probably in a deliberate attempt to distinguish it from the Latin version of Lilio Tifernate, as well as to conform to a different, Tuscan, model of the vernacular. On the syntactic level, a Latin infinitive + main verb word order continues (vituperare se dovessino, creder dovessero, narrare se potesse), and the accusative + infinitive construction is kept (vedendo tal parlamenti essere usurpati); the prose is nevertheless more fluent and natural, in conformity with the sixteenthcentury Tuscanizing model. Some Northern Italian features noticed in the manuscript translation remain: the voiced intervocalic d (libertade), and proclitic forms of pronouns ending in -e (me son rivolto). Of special interest is the

^{94.} G. Rohlfs, Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Turin, 1966, §210.

LETIZIA PANIZZA

spontaneous diphthong in puoco. This non-Tuscan diphthong is widespread in Venetian and other northern dialects from about 1350.

elaborate on the linguistic structures of the new vernacular. The second, on the other hand, is an autonomous re-creation in the new vernacular 'with obvious By comparing the two volgarizzamenti we are led to conclude that the first is a 'working translation', that is, one meant to serve functional purposes rather than advantages over the first in terms of lexical and syntactic realization?.